

Il Pd di Roma

«La politica sui nomadi di Alemanno è irresponsabile ed elettoralistica»



Misure economiche

«Il def? Un piano con misure che non abbattano il debito pubblico e non puntano alla crescita»

Realacci e il nucleare

«No al nucleare? Vigileremo perché non sia l'ennesimo trucco del governo»



lavoro. A cominciare da quello giovanile. Per contrastare questa deriva il Partito democratico ha presentato diverse proposte di legge. Ultima in ordine di tempo quella sulla riforma degli stage e del praticantato. Complice la crisi, i tirocini formativi sono spesso diventati una sorta di «scorciatoia» per utilizzare manodopera a basso costo. Una pratica intollerabile che il Pd mira a frenare inserendo tutele precise per gli stagisti e perseguendo gli abusi.

Oltre a scendere di nuovo in campo per la cancellazione dello staff leasing e la limitazione del lavoro a chiamata, per favorire la conversione dei contratti di collaborazione in rapporti di lavoro subordinati, i democratici hanno poi presentato una proposta di legge che prevede la prosecuzione degli incentivi per le imprese che hanno aderito ai programmi di stabilizzazione del proprio personale. Con la consapevolezza che per frenare l'espansione delle forme di lavoro atipiche, sin qui favorite da Berlusconi, si deve anche far sì che, a differenza di quanto avviene oggi, il lavoratore assunto con contratti precari costi all'impresa più del lavoratore a tempo indeterminato.

Anche sul piano della formazione il Pd chiede che si agisca con chiarezza di obiettivi: la confusione sin qui mostrata dal governo è stupefacente. E chiarezza serve pure sul fronte del welfare. L'ammontare delle future pensioni dipenderà sempre di più dalla previdenza complementare. Il sistema attuale finisce però per scaricare sul singolo una parte preponderante del rischio. Ciò può esporre soprattutto i lavoratori più giovani a pericoli eccessivi. Il Pd ha presentato una proposta di legge finalizzata a individuare le soluzioni in grado di evitare sovraesposizioni di rischio e fornire le maggiori garanzie possibili per coloro che scelgono i fondi pensione.

C'è infine un fronte, finora trascurato dal governo, che va riaperto. Quello che punta alla tutela e alla promozione del lavoro autonomo. Obiettivo, valorizzare il fattore lavoro rispetto al capitale garantendo l'accesso al credito, semplificando le procedure, e sviluppando forme di previdenza e di assistenza integrative, anche in forme mutualistiche. Mentre si devono trovare forme per il sostegno delle iniziative imprenditoriali di quei lavoratori più esposti al rischio disoccupazione. Senza un'inversione di rotta nella politica economica del governo sarà impossibile uscire dalla crisi. E, soprattutto per i giovani, sarà notte fonda. Rivalutare ciò che ha fatto il governo Prodi è il primo passo. Proiettarlo nel futuro attraverso una rinnovata azione politica e parlamentare, è quello successivo.

Una versione più ampia di questo articolo è disponibile sul sito www.unita.it

SICUREZZA LA PIÙ GRANDE DISFATTA DI GIANNI ALEMANNO

Prospettive Cresce il numero dei reati, cresce la paura dei cittadini: quello che ci vuole è un mix di politiche preventive e repressive

LUCA DI BARTOLOMEI

Il coordinatore del Forum Pd sulla sicurezza parte dal «caso Roma» per proporre un nuovo «welfare della sicurezza»



Se dovessimo scegliere un campo in cui l'amministrazione comunale romana ha dato la sua massima prova di incapacità, tra le tante opzioni, credo che saremmo costretti ad indicare il tema della sicurezza urbana. Questa è infatti la più grande disfatta di Alemanno: lo dicono non solo i numeri dei reati che - dopo una fase di diminuzione nel 2008/09 dovuta all'assorbimento del picco dell'indulto ed ai riverberi del Patto per Roma sicura siglato l'anno precedente dall'amministrazione di centrosinistra - hanno interrotto la loro discesa nell'1° semestre del 2010 riprendendo a salire nel secondo semestre dello stesso anno; ma a testimoniare l'insufficienza di questa amministrazione c'è anche la percezione di una insicurezza diffusa avvertita dai concittadini romani e che i casi di questi ultimi giorni, dalle due sparatorie di Ostiense via Tuscolana ai roghi di auto della scorsa notte a San Lorenzo (in uno dei municipi che viene percepito da chi vi abita tra quelli a maggior pericolo) purtroppo non fanno che aumentare.

Amiamo così tanto Roma da non poterci permettere di speculare sulle ciniche parole di Alemanno, brandite come clava politica subito dopo l'orribile omicidio della signora Reggiani, pensando che chi ha seminato vento raccoglie tempesta; o ancora per soffermarci a ricordare che il maggior numero di abusi contro le donne (ben 332) si sono registrati nel 2009. La questione è assai più complessa

e un grande partito come il Pd deve analizzare attentamente il problema e, senza indulgere nella sterile propaganda, immaginare soluzioni per quando, molto presto, tornerà al governo di Roma.

In una realtà cittadina che accosta fasce sociali sempre più lontane fra loro la politica, la buona politica, deve far germogliare la necessità della legalità come minimo comun denominatore alla base di un nuovo patto sociale per lo sviluppo e la sicurezza di tutti.

Un nuovo concetto di sicurezza urbana insomma, composto da un mix di politiche preventive e repressive dei reati affiancate da una condotta diretta alla salvaguardia dei beni e al diritto di tutti a vivere in un ambiente civile e decoroso. Una nuova «filosofia» che specializzi l'azione della polizia municipale, primo anello di congiunzione fra cittadini e amministrazione, aiuti una più efficace distribuzione sul territorio della presenza delle forze di pubblica sicurezza e allo stesso tempo valorizzi gli strumenti di compensazione sociale e di integrazione valorizzando le tante ottime esperienze di cittadinanza attiva che vivono attorno a noi.

Un welfare della sicurezza che sappia pescare quel tanto di buono fatto nel quindicennio passato arricchendo queste basi attraverso il rapporto fra Comunità e Prossimità, parole chiave per un nuovo «diritto alla sicurezza dei romani». ♦

LA SOCIOLOGA MONIA NAPOLITANO

«Da gennaio a oggi Roma è stata teatro di 4 episodi conclamati di violenza giovanile. I gruppi sono composti da 5-6 ragazzi, tra i 13 ed i 18 anni che creano un territorio di loro giurisdizione nelle periferie».